



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

26 OTTOBRE 2026

ANCORA IN CALO LA PRODUZIONE CHIMICA IN ITALIA ALLE PRESE CON UNA NUOVA CRISI ENERGETICA

La chimica – con 60 miliardi di euro di fatturato e oltre 117 mila addetti altamente qualificati – è la quinta industria del Paese e l'Italia è il terzo produttore europeo. Il settore – caratterizzato dalla presenza equilibrata di medio-grandi gruppi a controllo nazionale, PMI e filiali di gruppi esteri – evidenzia una forte propensione all'export, che supera i 40 miliardi di euro.

L'industria chimica è tra i settori più impattati dagli effetti dei conflitti, prima in Ucraina e poi in Iran, in quanto utilizza gas e petrolio sia a fini energetici sia come materie prime. Lo Stretto di Hormuz e la più ampia instabilità lungo le rotte marittime incidono direttamente anche su diversi intermedi chimici. Preoccupano, inoltre, l'allargamento del conflitto in Medio Oriente e l'intensificarsi degli attacchi non solo nei confronti del trasporto marittimo, ma anche delle infrastrutture energetiche.

I numeri della chimica in Italia

(anno 2025)

Valore della produzione (miliardi di euro)	59,9
- di cui esportazioni (miliardi di euro)	40,1
Imprese (numero)	2.901
Addetti (migliaia)	117,2
Investimenti in R&S (milioni di euro)	603
Personale R&S / addetti	7%

Fonte: Istat e Federchimica

Le tensioni geopolitiche hanno innescato rincari nei costi delle materie prime chimiche, in alcuni casi a doppia o tripla cifra, con inevitabili ricadute lungo le filiere. Tali rincari riguardano sia i costi energetici e delle materie prime, sia tutti gli aspetti logistici (noli, assicurazioni, rotte alternative, carburanti). Per alcuni intermedi chimici iniziano a manifestarsi anche difficoltà di approvvigionamento.

Quotazioni del petrolio oltre i 100\$ e del gas europeo pari a 9 volte quelle USA – in presenza di pressioni al rialzo dato il basso livello delle scorte in Europa in vista dell'inverno – rischiano di compromettere la continuità delle produzioni più energivore con gravi ripercussioni per tutto il sistema economico. La chimica è, infatti, definita "l'industria delle industrie": non solo è contenuta nel 95% dei manufatti utilizzati per soddisfare ogni esigenza – dalla mobilità alla salute e benessere, dall'abbigliamento all'agroalimentare, dalle costruzioni all'Information and Communication Technology – ma rappresenta la soluzione tecnologica in grado di garantirne produzioni e funzionalità. Le criticità per il settore andrebbero affrontate tenendo conto dei rischi in termini di sicurezza economica e accessibilità per le famiglie.

Nella prima parte del 2026 la produzione chimica in Italia ha beneficiato di un'anticipazione degli acquisti da parte dei settori clienti, amplificata dai timori per possibili interruzioni nelle catene di fornitura. Alla luce dell'aggravarsi del quadro geopolitico e di una domanda complessivamente ancora debole, la seconda parte dell'anno sconta una nuova fase di flessione.

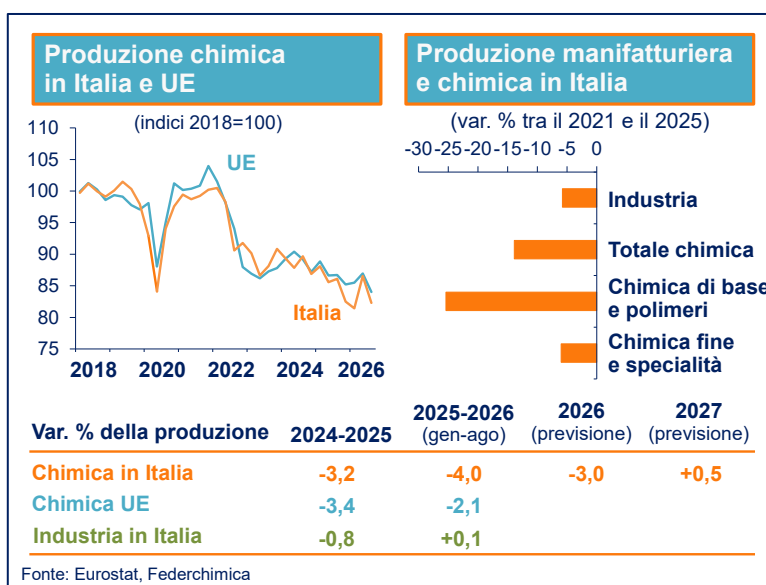
In un contesto di costi energetici e delle materie prime non competitivi accompagnato dalla mancata ripresa della domanda industriale, nel complesso la produzione chimica in Italia risulta di oltre il 13% inferiore al 2021. Soffrono maggiormente la chimica di base e le materie plastiche –

più energivore ed esposte a situazioni di sovraccapacità a livello globale – a fronte di una caduta più limitata della chimica fine e specialistica (-6%). Le criticità coinvolgono anche la filiera del riciclo delle materie plastiche in un contesto di discontinuità della domanda e di forte pressione competitiva dall'import extra-UE, non sempre conforme o verificabile rispetto alla normativa e ai requisiti europei in termini di circolarità. Alcuni segmenti – in particolare la cosmetica – si confermano in espansione.

I livelli di attività sono condizionati, in Italia e in Europa, da razionalizzazioni e processi di riconversione. In base ad uno studio commissionato dal Cefic (l'Associazione europea dell'industria chimica) a Roland Berger, dal 2022 al 2025 la perdita di capacità connessa alle chiusure di impianti chimici europei è aumentata di sei volte, portando con sé una riduzione di 37 milioni di tonnellate corrispondente al 9% della capacità produttiva europea. Nello stesso arco temporale, gli investimenti in nuova capacità hanno subito una flessione del 90%. **In presenza di produzioni integrate e intensi legami di filiera, non sono da sottovalutare i rischi di effetto domino in una fase in cui diventa, al contrario, sempre più rilevante rafforzare l'autonomia strategica europea.**

Le speranze di una rapida risoluzione del conflitto in Medio Oriente si stanno rivelando vane e la produzione chimica in Italia è prevista in ulteriore contrazione nel 2026 (-3%) con possibili ricadute anche sul 2027.

Il miglioramento della domanda industriale faticherà a farsi strada mentre peseranno le irrisolte criticità sul fronte competitivo. Tra i settori clienti, gli impulsi positivi sono limitati ai beni di investimento (meccanica, elettronica) e all'aerospazio. L'auto, dopo le pesanti cadute degli anni precedenti, vede un parziale rimbalzo. All'estremo opposto, la domanda espressa da sistema moda e legno-arredo si mostra in significativa contrazione.



Anche se, a livello europeo, sono in atto iniziative volte a prestare maggiore attenzione alla competitività dell'industria chimica, le azioni di riposizionamento finora assunte sono troppo timide. Gli obiettivi ambientali (a partire dalla neutralità climatica) non saranno raggiungibili in assenza di alternative, rispetto alle fonti fossili, tecnicamente ed economicamente sostenibili su scala industriale in un contesto di accesa competizione globale.

È urgente un cambio di rotta a tutela dell'industria chimica per evitare che il percorso di decarbonizzazione si tramuti in de-industrializzazione e perdita di autonomia strategica. Le misure di politica industriale, a livello europeo e nazionale, dovrebbero concentrarsi su 4 ambiti: **riduzione dei costi di energia e carbonio, semplificazione, incentivi alla ricerca e innovazione e promozione della domanda di prodotti chimici Made in Europe circolari e a bassa intensità di carbonio.**

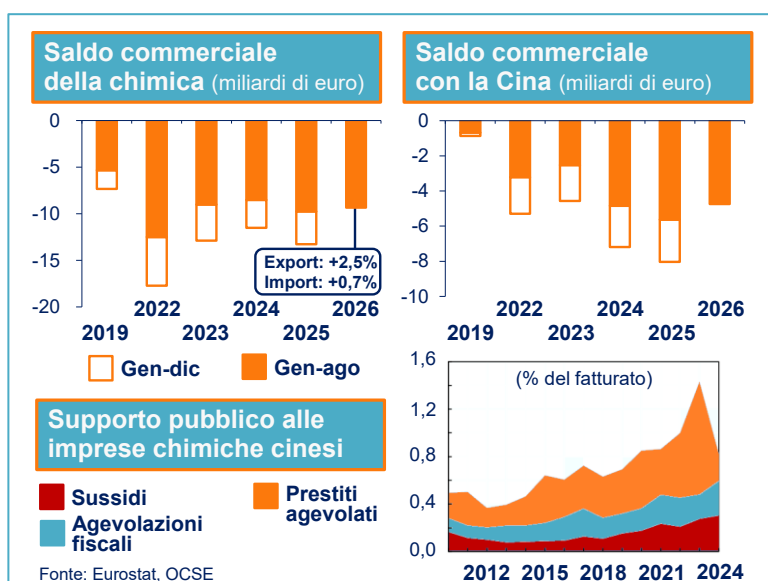
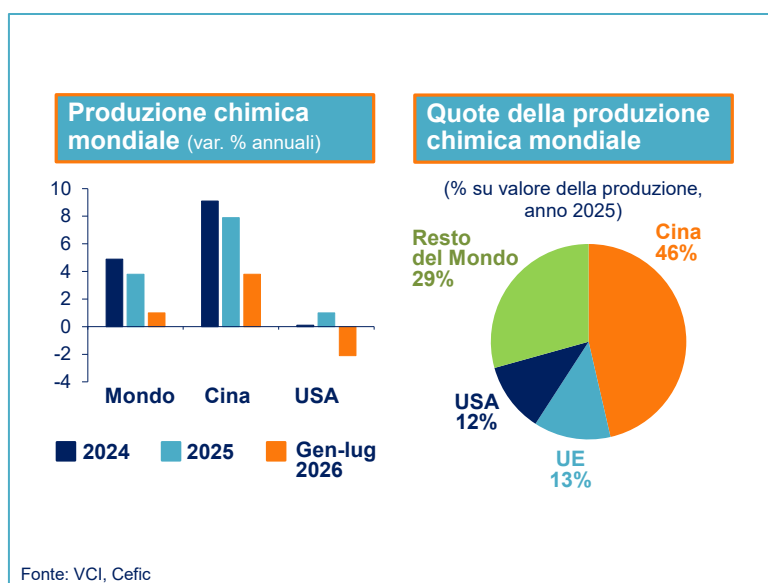
SI ALLENTA PARZIALMENTE LA PRESSIONE DELL'IMPORT, MA PERMANGONO FORTI SQUILIBRI NELLE RELAZIONI CON LA CINA

In un contesto di congestione dei flussi commerciali e incremento dei costi logistici, alla luce delle tensioni in Medio Oriente, si assiste ad un parziale allentamento della pressione dell'import. A fronte di una frenata delle importazioni (+0,7% in valore nei primi 8 mesi con volumi in contrazione), l'export chimico italiano risulta in lieve crescita (+2,5% in valore). Tra i principali mercati di destinazione, prosegue il calo negli USA (-0,4%) mentre si conferma in moderata espansione l'export verso la Spagna (+2,8%) e timidi segnali positivi emergono anche dalla Germania (+2,5%).

A livello mondiale, si è assistito a fermate degli impianti chimici più dipendenti dalle forniture medio-orientali, principalmente in Asia ma in parte anche in Europa. La Cina – principale produttore mondiale di chimica con una quota del 46% – ha visto frenare la produzione (dal +7,9% su base annua del 2025 al +3,8% dei primi 7 mesi del 2026) nonostante la diversificazione delle fonti energetiche e le ampie scorte.

Allargando l'orizzonte temporale, emerge l'esplosione del **disavanzo commerciale nei confronti della Cina** che ha superato gli 8 miliardi di euro nel 2025 a fronte di una situazione prossima all'equilibrio nel 2019.

I massici incrementi di capacità produttiva e il riorientamento dei prodotti cinesi verso il mercato europeo, a fronte dei dazi USA, si accompagnano a casi di concorrenza sleale e all'ampio ricorso a sussidi. **Tra il 2005 e il 2024 le imprese cinesi hanno beneficiato di forme di sostegno pubblico tra le tre e le otto volte superiori rispetto a quelle dei paesi dell'OCSE e il settore chimico, insieme all'acciaio, risulta il principale beneficiario** (fonte OCSE, giugno 2026).



L'avanzo commerciale nei confronti degli USA – in forte espansione tra il 2019 e il 2023 – negli ultimi anni ha visto un'inversione di tendenza quale effetto congiunto del rallentamento della domanda, dei dazi USA (a fronte della liberalizzazione nel mercato UE) e dei vantaggi competitivi connessi all'autonomia energetica e all'uso dello shale gas nelle produzioni chimiche sia come fonte energetica sia come materia prima.

La ricerca di mercati alternativi e la promozione di nuovi accordi commerciali di libero scambio – come quelli con il Mercosur e l'India – è una strategia da perseguire, ma non può prescindere da adeguate salvaguardie e da una politica – italiana, ma innanzitutto europea – a favore della competitività industriale e di una domanda locale più sostenuta.

Dovrebbero anche essere rafforzate le misure di difesa commerciale, valorizzando una logica di filiera per evitare che i dazi spostino semplicemente il problema sul successivo anello della catena del valore.

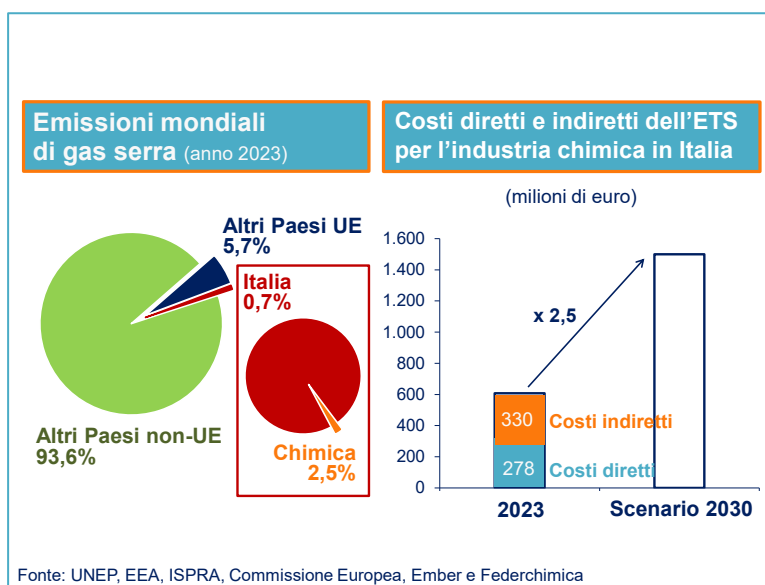
COSTI ENERGETICI E DEL CARBONIO ASIMMETRICI GRAVANO SULLA COMPETITIVITÀ E LA STESSA TUTELA AMBIENTALE

Il costo dell'energia, insieme alle carenze infrastrutturali, è tra i principali fattori di penalizzazione della competitività chimica in Italia. **Considerando anche l'uso come materia prima, tra il 2021 e il 2024 l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica è passata dal 14% al 18% e – in assenza di uno stabile rientro delle quotazioni di gas e petrolio – potrebbe raggiungere il 23%.** Punte ben più elevate caratterizzano le produzioni più energivore quali chimica di base, gas tecnici, fertilizzanti, principi attivi farmaceutici, fibre, abrasivi e colorifici ceramici. Nella chimica rivestono un ruolo importante sia il gas naturale (17% dei consumi energetici) – spesso non facilmente sostituibile – sia l'elettricità (14% dei consumi energetici), che vede a inizio 2026 prezzi più che doppi rispetto alla Francia e persino tripli rispetto alla Spagna.

In presenza di prezzi già di per sé elevati, i costi energetici sono ulteriormente appesantiti dalle politiche climatiche europee, in primis il sistema ETS la cui revisione è imminente.

Dal 1990 l'industria chimica in Italia ha ridotto le emissioni di gas serra del 70% ma ulteriori rilevanti cali sono insostenibili con le tecnologie esistenti. **Tenuto conto che l'intero Paese rappresenta lo 0,7% delle emissioni globali e che il settore pesa ormai solo per il 2,5% di quelle nazionali, l'industria chimica in Italia è responsabile di meno dello 0,02% delle emissioni di gas serra.**

Tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO₂, la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non pesa sui produttori extra-europei ed equivale alle intere spese di R&S del settore. In uno scenario al 2030 – in assenza



di una profonda revisione dell’ETS – il costo complessivo potrebbe raddoppiare, superando 1,5 miliardi di euro. **Se non sono disponibili tecnologie economicamente sostenibili su larga scala, il costo dei permessi si tramuta, di fatto, in una tassa che sottrae risorse agli investimenti.** Senza un ripensamento sostanziale, si aggraverà la perdita di produzioni – in Italia e in Europa – con rilevanti ricadute sociali oltre che ambientali a causa dell’inevitabile aumento dell’import da Paesi con standard ambientali meno avanzati.

In un contesto così critico, diventa ancora più urgente un **serio ragionamento sulla sostenibilità del sistema ETS** insieme alla creazione di un vero **mercato unico dell’energia** che superi le differenze geografiche tra paesi UE che condizionano lo sviluppo delle rinnovabili e altre distorsioni, secondo quanto emerso da uno studio pubblicato dal CESISP dell’Università Bicocca (pubblicato nel maggio 2026). La revisione dell’ETS deve tenere conto dell’effettiva disponibilità delle condizioni abilitanti per la decarbonizzazione quali energia a prezzi competitivi, infrastrutture adeguate, tecnologie mature e accessibili e domanda di prodotti a basse emissioni. È indispensabile conservare le quote gratuite senza introdurre condizionalità al fine di contrastare il rischio di delocalizzazione verso Paesi con regolamentazioni ambientali meno restrittive (carbon leakage). I benchmark (sui quali si basa l’assegnazione delle quote gratuite) devono essere fondati su progressi tecnologici replicabili nel settore su scala industriale e deve essere rivisto quello del calore, recentemente pubblicato, che penalizza fortemente il settore chimico.

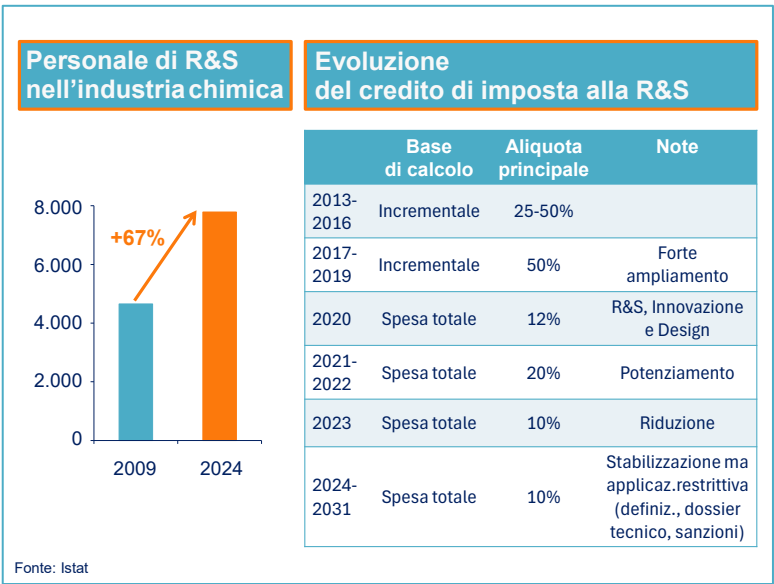
A livello nazionale, è prioritario dare piena attuazione al Decreto Legge Bollette che potrà ridurre il costo dell’energia per famiglie e imprese (non solo energivore) a partire dal 2027, **estendendo la compensazione del costo dell’ETS sulla formazione del prezzo dell’energia da fonte termoelettrica anche alle cogenerazioni.** È, inoltre, opportuno destinare più **risorse delle aste per le quote ETS** per compensare i costi indiretti sul prezzo dell’energia elettrica e finanziare progetti di riduzione delle emissioni nei settori industriali. Alla luce della recente ammissione di nuovi settori industriali alla compensazione dei costi indiretti ETS (come la chimica organica di base) e dell’incremento dell’intensità di aiuto dal 75% a 80% (per i settori già precedentemente ammessi alla compensazione), è necessario aumentare le risorse finanziarie dedicate.

**RICERCA E INNOVAZIONE,
MOTORI DI COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ**

Ricerca e innovazione rivestono un ruolo strategico per sostenere la competitività e portare avanti la transizione ecologica.

L’industria chimica investe ogni anno in Italia oltre 600 milioni di euro per la R&S. In 15 anni, il personale dedicato è aumentato del 67% e sfiora il 7% dell’occupazione di settore.

Nella chimica ricerca e innovazione non coinvolgono solo i grandi gruppi



– nazionali ed esteri – ma anche numerose PMI. In ambito europeo, l'Italia è il secondo paese (dopo la Germania) per numero di imprese chimiche attive nella ricerca, più di 1.000.

Grazie alla sua pervasività e alla capacità di anticipare le esigenze dei clienti, stimolando rilevanti avanzamenti tecnologici, l'innovazione chimica alimenta la competitività e la sostenibilità dei settori a valle alla base del successo del Made in Italy nel mondo.

L'innovazione tecnologica è motore di efficienza, qualità e produttività e consente di mettere a punto soluzioni concrete per promuovere la sostenibilità ambientale. In effetti, **la chimica è il primo settore industriale per quota di imprese (64%) che investono in tecnologie e prodotti a maggiore risparmio energetico e/o minore impatto ambientale (fonte rapporto Greenitaly 2025)**. Non sempre, però, i prodotti chimici più innovativi trovano un'adeguata ricettività nel mercato, soprattutto in un contesto di forte pressione competitiva.

È necessario potenziare gli incentivi alla ricerca e innovazione attraverso strumenti accessibili anche per le PMI – quali il credito d'imposta – e dedicati non solo all'innovazione radicale, ma anche a quella incrementale. La stabilità delle misure agevolative, che consente una programmazione pluriennale di risorse e tempistiche, dovrebbe accompagnarsi alla semplificazione delle procedure e degli oneri di rendicontazione, anche al fine di dare certezza alle imprese limitando i rischi economici. Inoltre, gli incentivi dovrebbero poter coprire tutte le fasi di ricerca, da quella di base a quella di prima introduzione sul mercato, che spesso per le imprese si accompagna a rischi più concreti.

Per sostenere il ritorno degli investimenti e favorire il riconoscimento di un "green premium" a fronte di costi più elevati, la **domanda di prodotti chimici innovativi circolari e a bassa intensità di carbonio deve essere stimolata attraverso misure mirate, accompagnate da requisiti in grado di valorizzare il Made in Europe**. Misure incentivanti sono nettamente preferibili a misure punitive nei confronti dei prodotti (o processi) di precedente generazione e dovrebbero applicarsi ai mercati finali per evitare che i requisiti sul contenuto di chimica siano aggirati tramite l'importazione di prodotti finiti. In ogni caso, bisogna tenere conto delle specificità dei settori di utilizzo, anche in relazione alle esigenze funzionali e alla sostenibilità complessiva, ed evitare obblighi di rendicontazione troppo onerosi.

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it